

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETERIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE



No

SOMMARIO

SUL CORSO DI FORMAZIONE DEGLI OBIETTORI A BRESCIA	Pag.	3
PUBBLICAZIONI A CURA DEL M.I.R.	"	4
L'INDUSTRIA DELLA MORTE - di Maurizio Simoncelli	"	5
IL DOVERE DI NON UCCIDERE - di Vittorio Notarbartolo	"	6
CONVEGNI E CAMPI DI QUESTA ESTATE	"	8
NEL CAMPO MINATO - di Luisa Bertocchi	"	9
NOTIZIE IN BREVE:		
Attentato alla "Mahatma Gandhi"	"	10
Una nave per la Namibia	"	10
Corso obiettori Rocca di Papa	"	10
Segnalazioni	"	10
NOTIZIE DELL'ARCA	"	11

Attenzione: n° di c/c del MIR è cambiato: c/c n. 12833005 intestato al MIR via delle Alpi 20 - ROMA

N. 70 GIUGNO 1976



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 12835005 a MIR - Via della Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1 tel. 0575/351991.
25100 Brescia, V. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 57, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.

SUL CORSO DI FORMAZIONE DEGLI OBIETTORI DI BRESCIA

Da quando i corsi di formazione al Servizio Civile vengono finanziati, il Ministero della Difesa cerca di renderli di difficile attuazione. Così i due Corsi di formazione preparati dal MIR a Brescia e a Rocca di Papa per il mese di Gennaio non poterono iniziare nel periodo previsto.

Il Gruppo locale MIR di Brescia ha preso contatto con tutti gli obiettori prenotati al Corso, i quali, viste le difficoltà, hanno iniziato il Corso autogestito e autofinanziato, il sedici Febbraio scorso, senza aspettare le cartoline pre-cetto. E' stato un mese di Corso costruito giorno per giorno dagli stessi obiettori in collaborazione col MIR, accompagnato da una lotta nonviolenta per il riconoscimento ufficiale, con incontri con i segretari provinciali del P.S.I., P. C.I., PRI, D.C. e delle Confederazioni C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.M., incontri con i Sindaci di Brescia e di Nave, con l'assessore alla cultura e gioventù di Brescia che ha dato un notevole contributo; conferenza stampa con i giornali locali, incontro con i comitati di quartiere della città per impostare il lavoro futuro dei quartieri e con tutti i circoli e associazioni interessate al problema.

Il culmine di questa lotta sono state le due giornate di sciopero della fame in Piazza della Loggia a Brescia il 27 e 28 Febbraio con la raccolta di centinaia di firme di solidarietà e l'invio di più di cento telegrammi di solidarietà al Ministero della Difesa.

Hanno espresso la loro solidarietà il Sindaco, i Sindacati, la ACLI, i Gruppi di Base, vari Parlamentari dei partiti interpellati. Il Consiglio di fabbrica (C.D.F.) del O.M. (Officina Meccanica Fiat) Brescia ha votato una mozione di solidarietà alla quale hanno aderito: C.D.F. SIDERAL - C.D.F. Olivetti - C.D.F. Pulitori e Affini - C.D.F. Busseni - Federazione Metalmeccanici FLM Brescia - Consiglio di zona FLM BS - Federazione Italiana Bancari CISL BS - Federazione Italiana Dipendenti Enti Locali CISL BS - Federazione Italiana Alimentaristi CISL BS - Istituto Assistenti Sociali CISL BS - Partito Repubblicano Italiano BS - Partito di Unità Proletaria BS - ENAIP - Centro Nazionale Audiovisivi BS - Cristiani per il Socialismo BS - Padre Ernesto Balducci - Collettivo di Intervento Politico Bompiano BS - Circolo Culturale Salvador Allende Castegnato BS - A.C.L.I. BS - Circoli ACLI di Cristo Re, S. Eufemia, Vill. Sereno, Vill. Prealpino, Don Primo Mazzolari - Fed. CGIL - CISL - UIL BS - Fed. Ital. Lavoratori Costruzioni CISL BS - Gioventù Aclista BS.

VALUTAZIONI DEGLI OBIETTORI SUL CORSO A BRESCIA

Con un lungo periodo di lotta, iniziato il 16/2/76 e terminato il 1/4/76, siamo riusciti ad imporre al Ministero della Difesa (M.D.) il riconoscimento del corso di preparazione al Servizio Civile (S.C.), organizzato in collaborazione con il M.I.R. di Brescia, eliminando così le difficoltà di carattere politico che c'erano nei confronti del M.I.R. le condizioni sulla collocazione futura degli obiettori (piano di destinazione da presentare prima dell'inizio del corso, numero ristretto degli enti nei quali lavorare) e rifiutando la controproposta di iniziare subito il S.C. negli enti senza aver fatto il corso di formazione. Il 1° Aprile ha avuto così inizio il corso riconosciuto (che è terminato il 30) e ufficialmente anche il nostro S.C.. Prima difficoltà la mancanza di soldi, perché il M.D. non ha inviato subito i finanziamenti che avrebbero dovuto esserci spediti anticipatamente alla data di inizio.

E' stata un'esperienza positiva e interessante. L'elemento che maggiormente l'ha caratterizzata è stata la vita in comune in piena autogestione. Il numero limitato, eravamo in 13 compagni, la massima sintonia e fiducia con i compagni del M.I.R. ci hanno permesso di costruirci un modo di vivere in cui tutto tra noi era in comune, arrivando quindi ad una conoscenza e a un confronto vicendevole molto profondo. Il primo problema, banale ma non troppo, è stato economico: gestire i pochi soldi che riuscivamo a procurarci (di tasca propria o di qualche amico), fare la spesa tenendo conto di ciò che era indispensabile, preparare i pasti, fare le pulizie, ecc.; una serie di piccole cose che rivelavano ciò che uno era in realtà, facendo scomparire la copertura ideologica.

Assieme abbiamo preparato e gestito il programma di conoscenze teoriche nella impostazione generale come nella strutturazione particolare e negli adattamenti che di volta in volta si imponevano. Altrettanto dicasi per la scelta degli esperti. Ciò ha impedito il verificarsi di fenomeni di disinteresse e mancanza di partecipazione, che sono emersi in altri corsi.

Insieme abbiamo stabilito e condotto il rapporto con gli enti che presentavano le maggiori difficoltà (comune di Bs.) e insieme nel rispetto dell'autonomia personale, abbiamo scelto la linea da tenere.

Le difficoltà non sono mancate. In certi momenti ci sono stati screzi e incomprensioni, ma nell'insieme si può dire che è stato un periodo di intensi rapporti personali, basati su una vicendevole conoscenza, accettazione e collaborazione, mettendo a nudo le nostre carenze, un periodo che lascia senza dubbio un segno nella nostra maturazione personale nei confronti della vita sociale e che costituisce una premessa importante per positivi rapporti da continuare per tutto il S.C. e per sempre.

Usciamo da questo corso e ci accingiamo ad inserirci nei vari enti con una certa preoccupazione prima di tutto perché non sappiamo bene il tipo di lavoro che ci verrà chiesto (nonostante i vari incontri), secondo perché un certo

dubbio ci rimane sulla nostra effettiva preparazione. Il primo motivo di apprensione riguarda soprattutto coloro (6 persone) che devono andare al comune di Brescia, con il quale ultimamente sono sorte grosse difficoltà. Il comune di Brescia aveva approvato una delibera nella quale si chiedevano 20 obiettori. Questo il 3 Marzo, sotto la spinta dei comitati di quartiere, fatta propria dalla commissione consigliare al decentramento e, dopo la nostra mobilitazione, anche dalla commissione alla gioventù e cultura. La delibera prevedeva l'utilizzo degli obiettori come coadiutori di quartiere con compiti di segretario organizzativo, di animazione socioculturale e per l'assistenza a domicilio agli anziani. Ultimamente la giunta ha cancellato il significato e il tipo di lavoro da svolgere nel comune, approvando una seconda delibera che non prevede più l'impiego degli obiettori nei quartieri, e su quest'ultima firmando la convenzione col ministero difesa. Poiché il ritardo della firma della convenzione da parte del comune di Brescia ha ritardato l'arrivo dei distacchi negli enti, in questo periodo di attesa gli obiettori destinati a Brescia hanno iniziato a collaborare nei quartieri: non vogliono entrare nella burocrazia dell'amministrazione, né diventare accalappiacani.

La seconda preoccupazione deriva dalla mancata trattazione di tutti i punti previsti dal programma e dal mancato approfondimento di quelli trattati. Il titolo generale del programma era "partecipazione e territorio", in previsione della collocazione del S.C. negli enti locali, e si articolava in:

- conoscenze di diritto amministrativo: competenze e ruolo politico della regione, provincia, comune, comunità montane, comprensori, comitati di quartiere.
- analisi economico politica della provincia di Brescia, con particolare attenzione ai comuni di Brescia e di Nave.
- cultura nelle sue articolazioni: scuola, mezzi di comunicazione di massa, politica culturale degli enti locali, tecniche di animazione.
- assistenza.
- prospettive politiche: incontro con i partiti della sinistra.
- droga.

Siamo riusciti ad approfondire sufficientemente l'analisi economico urbanistica di Brescia e Nave mediante incontri con gli architetti comunali; l'assistenza, partecipando ad un seminario sull'emarginazione, organizzato dallo IAL-CISL e gli incontri con i partiti della sinistra. Per gli altri punti abbiamo avuto un incontro breve, che ci ha permesso di avere un quadro generale dei problemi, senza poter però approfondire il discorso su possibili soluzioni. Causa principale di ciò la tardiva ricerca degli esperti, che ci è stata impedita dalla lotta condotta in precedenza per farci riconoscere il corso. E' mancata anche una elaborazione nostra su ciò che ci veniva proposto e la conseguente preparazione di una ipotesi di lavoro. Comunque siamo riusciti a venire in possesso di conoscenze metodologiche e di punti di riferimento che possono permettere un intervento preciso e corretto.

Un aspetto da sottolineare è stato il contesto sociale, politico e sindacale nel quale ci siamo inseriti. Già nella fase di lotta per il riconoscimento del corso avevamo preso contatti con partiti (PSI, PCI, DC, PDUP, PRI), con le forze sociali (ACLI, CdQ) e sindacati (CdF, CdZ, CGIL, CISL, UIL, FLM e altre categorie). Avevamo loro sottoposto il problema del S.C. boicottato dal M.D. e li avevamo invitati ad intervenire per sbloccare la situazione. Molti hanno collaborato, sottoscrivendo una mozione del comitato di fabbrica dell'O.M. e inviando un telegramma di sollecito al M.D. (ne sono stati mandati più di 100). Durante il corso è stato più difficile mantenere i contatti stabiliti, ma le esperienze fatte ci hanno portato a calare gli studi in un contesto determinato, incontrando i partiti della sinistra, partecipando al presidio dei cancelli per bloccare le merci durante la lotta per il rinnovo dei contratti, partecipando alle manifestazioni. E' chiaro che questi rapporti durante l'attività socio-politica di tutti i giorni potranno diventare veramente organici e consolidati.

A causa di tutta la nostra attività la stampa locale e nazionale non ha potuto ignorarci e molti giornali ci hanno dedicato un poco di spazio (Brescia oggi,, Giornale di Brescia, L'organo provinciale delle Acli e del Pci, i giornali del quartiere, La Repubblica, Il Corriere della Sera). Speriamo che questa nostra esperienza possa significare qualcosa per tutti gli obiettori.

PUBBLICAZIONI A CURA DEL M.I.R.

E' uscito a cura del gruppo locale del M.I.R. a Pettorano sul Gizio il libretto illustrato: "Dopo 20 secoli Cristo ancora in tribunale". - Si tratta di una rappresentazione teatrale creata dagli stessi ragazzi del doposcuola. Chiederlo a "l'Aratro" via Cicone 7 - 67034 Pettorano sul Gizio o al M.I.R.. Mandando un'offerta secondo le possibilità di ciascuno.

Attenzione il numero di conto corrente è cambiato: cc n. 12835005 M.I.R. via delle Alpi, 20, Roma.

La Casa Editrice Claudiana ha pubblicato il libretto "A che punto siamo con l'obiezione di coscienza" a cura del M.I.R. p. 61, prezzo lire 300 anziché 400. Il libretto, di 61 pagine, contiene una breve storia sulle comunità cristiane e l'obiezione di coscienza, un capitolo dell'obietto Carlo di Ciccò "In nome dei baraccati obietto", il testo della legge per il riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza con le nuove modifiche del 19 dicembre 1974 e un commento e consigli pratici di Fausto Spegni. Hanno collaborato Hedi Vaccaro, Luca Negro ed altri; la prefazione è di Paolo Ricca, Pastore valdese.

ALTRE PUBBLICAZIONI A CURA DEL M.I.R.

- Vietnam: azione nonviolenta, a cura del Gruppo giovanile M.I.R., Ed. Paoline 1973, p. 153, L. 700.
 Una guerra che non volevamo di H. Vaccaro, P. Stancari, A. Pucci, C. Di Cicco Ed. Paoline 1973, p. 147, L. 700.
 Le Chiese e la guerra di B. Hæring, J. Diez Alegria, F. Fabbrini, G. Scuderi, A. Tocmé, M. Coberti, U. Vivarelli, W. Kobe, R. Cruse; pref. di R. La Valle, Ed. Napoleone, 1972, p. 233, L. 1500 (invece di L. 1800).
 Vietnam: la pace proibita di Thich Nhat Hanh, pref. di Thomas Merton, Ed. Vallecchi, 1967, p. 163, L. 500 (invece di L. 1800).
 Una rivoluzione diversa di J. e H. Goss, J. Lasserre, J. van Lierde, E. Smith, R. Dumont, F. Boeckle; pref. F. Fabbrini, Ed. Religioni Oggi, 1970, p. 195, L. 500, (invece di 100). Chiederlo al M.I.R. Libro fondamentale sul problema cristiani e nonviolenza.

CICLOSTILATI E OPUSCOLI A CURA DEL M.I.R.

- La Spada che guarisce* (documento della Consiglio Mondiale della Chiesa sulla Nonviolenza) e vari altri documento teologici in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, 1974, e anni precedenti, L. 50 ciascuno.
Cattolici e obiezione di Coscienza, di James H. Forest, 1970; L. 50 (cycl. in collaborazione con Pax Christi di Roma).
Nonviolenza e rivelazione di F. Fabbrini, 1968, L. 100.
Numero speciale teologico del Notiziario M.I.R. (1975) sulla Chiesa Kimbanguista, Nonviolenza e terzo mondo e i Pentecostali e le ingiustizie nel mondo di oggi, L. 300.
Coscienza cristiana e problema sudtirolese, documentazione sul convegno di Bolzano 1-3 settembre 1967, p. 23, Lire 100 (a cura del M.I.R. austriaco).
Vietnam, 1872-1967 documentazione, 1967, p. 28 (pubblicato in collaborazione con il comitato italiano per la pace e la libertà nel Vietnam). Esaurito.
La Chiesa di fronte al problema della guerra di P.H. Goetman, Esaurito.
Vietnam, la storia di una tragedia, con sulla copertina un documento del Consiglio Ecumenico delle Chiese, 1966, p. 16, L. 100.
Donne lavorate per la pace, Atti del 1° Congresso Internazionale "Donne per la pace" 1965, (Ed. in collaborazione con "Paesi Nuovi"), p. 100, L. 100.

PERIODICI DI GRUPPI LOCALI DEL M.I.R.

- L'Aratro* via Cicone 7, 67034 Pettorano sul Gizio (v. Notiziario M.I.R. n. 66-67).
Lotta come amore, Lungo Canale Est n. 37, 55049 Viareggio (v. Notiziario M.I.R. n. 58-60).
Notizie da Riesi, Monte degli Ulivi Servizio Cristiano, 93016 Riesi (Caltanissetta) v. Notiz. n. 63-64.

Inoltre raccomandiamo a tutti il libro (curato da Antonio Drago):

"*Obiezione di Coscienza all'esercito e allo stato*", di Jean Pierre Cattelain ed. Celuc Milano.

L'INDUSTRIA DELLA MORTE

L'Italia nel corso degli ultimi anni ha sviluppato in particolare settore industriale, quello della produzione bellica, sino a occupare il settimo posto a livello internazionale come paese produttore di armi ed il quinto come esportatore di armi nel Terzo Mondo. Moltissime aziende hanno visto aumentare vertiginosamente il loro fatturato, passando, nel complesso, da 43 milioni di dollari del 1973 ai 106 del 1974.

Lo Stato, attraverso l'IRI e l'Efim, controlla l'80% delle industrie degli armamenti, le quali, tra il 1972 e il 1975, hanno decuplicato il valore delle esportazioni. In questo settore sono occupati circa 60.000 lavoratori, più altri 40.000 impegnati nelle industrie collaterali. Produciamo missili, cannoni, sistemi elettronici, carri armati, radar, elicotteri, impianti di tiro, navi da guerra, aerei, armi leggere. Vendiamo pressoché a tutti, senza alcuna effettiva cerchia. Infatti sono nostri clienti il Sudafrica razzista, l'Iran feudale, la Spagna franchista, gli sceiccati arabi, il Brasile dittatoriale, e tanti altri paesi del Terzo Mondo. Riforniamo contemporaneamente arabi ed israeliani, senza alcuno scrupolo. Questa politica economica, scelta dagli industriali ed appoggiata sostanzialmente dal governo, comporta una serie di conseguenze assai gravi. Infatti, la vendita indiscriminata a tutti permette l'uso dei nostri prodotti contro i movimenti di liberazione, d'indipendenza, democratici e antirazzisti presenti in varie nazioni, appoggiando così sia pur indirettamente, la politica repressiva dei governi reazionari. Inoltre, in particolar modo, nel Terzo Mondo svolgiamo un'effettiva politica di sfruttamento economico, ottenendo (la Lockheed c'insegna come) grosse ordinazioni di armamenti, che non servono poi a difendere nulla, poiché i capitali così sottratti ad investimenti socio-economici non potranno aiutare a rendere veramente indipendente la nazione, dato il suo costante sottosviluppo. Queste operazioni, di marca nettamente imperialista, servono quindi a riproporre, in velati termini commerciali, una divisione in blocchi tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati, a tutto favore degli interessi delle grandi potenze, in primo luogo.

Questi aspetti internazionali del problema non restano isolati, ma si riaccciano direttamente alla nostra realtà nazionale. Infatti, oltre quanto abbiamo detto, questo enorme commercio, tramite canali incontrollati ed incontrollabili, fa sì che soprattutto le armi leggere (mitra, fucili, pistole, ecc.) possano alimentare abbondantemente un mercato nero, ove con facilità la criminalità può rifornirsi.

Appare quindi inutile ogni tentativo poliziesco di mettere fine, con metodi assai pericolosi ed auspicati dalle destre, alla violenza: infatti, inutili saranno i rastrellamenti, le licenze d'uccidere, i continui controlli, quando saranno proprio le nostre industrie a diffondere tali armi, che, come un boomerang, da lontano ci tornano addosso. Senza considerare, poi, che questa politica economica, basata sullo sviluppo dell'industria bellica, tende inevitabilmente a considerare benefico ogni nuovo conflitto (con le relative pericolosissime conseguenze): infatti, se nella guerra del Kipur ci poté essere un certo guadagno, poi la successiva crisi petrolifera condusse all'inflazione, alla disoccupazione, ad una profonda crisi economica. Guardare all'immediato risultato (vendita = guadagno) è solo miopia politica e stupidaggine congenita per chi è in buona fede; invece, per altri, lo sviluppo dell'industria bellica fa parte di un chiaro disegno capitalistico, guerrafondaio, reazionario. Per evitare l'aggravarsi di tale situazione, cioè per combattere lo sviluppo indisturbato di tali connivenze e trame, si sta formando un Comitato Democratico per il Controllo degli Armamenti, a cui hanno aderito il Gruppo d'Impegno per la Nonviolenza, il Movimento Internazionale della Riconciliazione, il Movimento Cristiano per la Pace, il settimanale Com Nuovi Tempi, la Lega Obiettori di Coscienza, il Coordinamento romano degli obiettori di coscienza, ~~XXXXXXXXXXXX~~ Franca Gusmaroli dell'Istituto Affari Internazionali, Donatella Giacinti di Amnesty International, Alberto Castagnola dell'Istituto Studi per la Programmazione Economica. Il C.D.C.A. propone nel suo documento programmatico: 1) Controllo politico delle attività del Comitato Armi del Ministero degli Esteri (che in ultima istanza concede il visto alle esportazioni); 2) Pubblicizzazione dei dati sulla vendita delle armi prodotte dalle industrie private e a partecipazione statale; 3) Esclusione dalla vendita delle armi dei paesi a regime autoritario, dittatoriale, razzista e fascista; 4) Attenta valutazione degli effetti economici delle spese per gli armamenti nel processo di aumento del tasso d'inflazione (in quanto beni improduttivi); 5) Controllo sindacale sullo sviluppo della produzione aziendale; 6) Progressiva riconversione verso usi civili; 7) Pubblicizzazione e controllo sulle ricerche scientifiche militari per una loro conversione ad uso civile.

Tale programma sarà sottoposto all'attenzione di partiti politici e dei sindacati e sarà svolta un'opera di sensibilizzazione ed informazione dell'opinione pubblica. Chi fosse interessato a tale iniziativa, può rivolgersi per informazioni ed adesioni alla sede provvisoria del Comitato, via delle Alpi 20 - 00198 Roma, tel. 06/863326.

Maurizio Simoncelli

IL DOVERE DI NON UCCIDERE di Vittorio Notarbartolo - pastore avventista

Fra i diritti naturali dell'uomo v'è il diritto al rispetto morale e giuridico delle proprie convinzioni religiose. Fra queste, per il vero seguace di Gesù crede con fermezza che egli ha il dovere di "Non Uccidere" per nessun motivo. Egli non può uccidere per motivo di odio contro il suo prossimo, poiché Gesù, il suo Capo, ha dato quest'ordine: "Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere, e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale. Ma io vi dico che chiunque si adira contro al suo fratello sarà sottoposto al tribunale... Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo ed odia il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici o pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figliuoli del Padre vostro che è nei cieli... Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno anche i pubblicani lo stesso? E se fate accoglienza soltanto ai vostri fratelli, che fate di singolare? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi, dunque, siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo 5:21-22, 43-48). Ma come non può uccidere per odio, così il vero seguace di Gesù non può uccidere neanche per sottostare ai doveri che scaturiscono dalla sua qualità di cittadino di una Patria offesa, poiché vi è incompatibilità fra l'ordine divino di non uccidere, con quello del Capo dello Stato che ordina di impugnare le armi per puntarle contro il nemico. E se nella storia si riscontra che alcuni, chiamati Cristiani, hanno impugnato le armi per combattere il nemico, è ovvio che questi Cristiani di nome, non erano tali nella realtà.

Il seguace di Gesù si troverà, dunque, di fronte ad un dilemma ogni qual volta vi sarà incompatibilità fra gli ordini del suo Capo di Stato con quelli del suo Capo spirituale, che è Cristo Gesù: Se, infatti, si sottomettesse all'ordine di impugnare le armi, violerebbe la Legge di Dio consapevole di doverne subire le conseguenze nel giorno del giudizio; se poi si sottoponesse all'ordine di Dio e si rifiutasse di impugnare le armi, violerebbe le leggi dello Stato, consapevole che ne subirà le immediate conseguenze.

Ora, poiché la Legge di Dio è giusta ed immutabile, e le leggi umane possono essere modificate in meglio, sarebbe oltremodo giusto che i Legislatori dei vari Stati riconoscessero giuridicamente i diritti naturali dell'uomo e legiferassero per rendere legale l'obiezione di coscienza, cioè, l'opposizione alla legge dello Stato per motivi di coscienza.

In vista di una modifica in meglio delle leggi dello Stato, desidero aggiungere altre considerazioni che impongono al Cristiano il dovere di "Non Uccidere".

BASE BIBLICA DEL DOVERE DI NON UCCIDERE

Ogni vero seguace di Gesù ha una duplice cittadinanza: egli è senza alcun dubbio cittadino di uno dei vari Stati di questo mondo. Ma dal momento in cui egli ha deliberato di servire Iddio, accettando la Grazia che Cristo Gesù gli ha offerta, egli diviene Cristiano ed acquista la cittadinanza celeste. L'apostolo Paolo che, cittadino di Tarso, possedeva anche la cittadinanza romana (Atti 22:26-28), divenuto Cristiano, acquistò la cittadinanza celeste: egli stesso lo ha dichiarato, dicendo: "Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli" (Filippesi 3:20). Come Paolo, chiunque diviene Cristiano, insieme con la sua cittadinanza terrena, acquista quella celeste: scrivendo a coloro che in Efeso erano divenuti Cristiani, l'apostolo Paolo ha loro detto: "Voi siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio" (Efesi 2:19). Quali cittadini del Regno dei Cieli, i Cristiani si reputano pellegrini e stranieri sulla terra: l'apostolo Paolo, scrivendo la gesta di coloro che sono annoverati nel numero degli eroi della fede, ha concluso il suo discorso col dire: "In fede morirono tutti costoro, senza avere ricevuto le cose promesse, ma avendole vedute e salutate di lontano, e avendo confessato che erano Forestieri e Pellegrini sulla terra. Poiché quelli che dicono tali cose, dimostrano che cercano una Patria. E seppure si ricordavano di quella ond'erano usciti, certo aveano tempo di ritornarvi. Ma ora ne desiderano una migliore, cioè, una celeste. Perciò Iddio non si vergogna di essere chiamato loro Dio, poiché ha preparato loro una città" (Ebrei 11:13-16).

Ogni Cristiano ha, dunque, una duplice nazionalità o cittadinanza: una terrena, poiché appartiene ad uno Stato di questa terra, ed una celeste, poiché per fede e convinzione, nell'accettare la Grazia che Gesù Cristo gli ha offerta, è divenuto Cristiano, cioè, membro della famiglia di Dio, cittadino in erba del Regno dei Cieli.

Il vero seguace di Gesù non è colui che porta il nome di Cristiano, ma colui che in ogni cosa fa la Volontà di Dio. Gesù disse: "Non chiunque mi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi avrà fatta la Volontà del Padre mio che è nei Cieli" (Matteo 7:21). Colui che si dice Cristiano senza fare la Volontà di Dio, non entrerà nel Regno dei cieli: non ha, quindi, la cittadinanza celeste, che è riservata unicamente a chi "fa la Volontà del Padre che è nei cieli".

E' volontà di Dio che ogni Cristiano sia soggetto alle autorità costituite: l'apostolo Pietro, che era stato con Gesù per oltre tre anni, che conosceva quindi l'insegnamento di Gesù e il Suo modo di agire nei confronti delle autorità costituite, ha lasciato ai posteri quest'esortazione: "Siate soggetti, per amore del Signore, ad ogni autorità creata dagli uomini: ai Re come al sovrano; ai governatori come mandati da lui per punire i malfattori e per dar lode a quelli che fanno il bene. Poiché è la volontà di Dio che, facendo il bene, turiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti, come liberi, ma non usando già la libertà qual manto che copra la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti; amate la fratellanza. Temete Iddio e date onore al Re" (I Pietro 2:13-17). Anche l'apostolo Paolo, non meno dell'apostolo Pietro, ha ribadito il concetto dell'obbedienza e della sottomissione del Cristiano alle leggi dello Stato: egli ha così scritto: "Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori, poiché non v'è autorità se non da Dio, e le autorità che esistono sono ordinate da Dio, talché chi resiste alle autorità si oppone all'ordine di Dio; e quelli che vi si oppongono, si attireranno addosso una pena, poiché i magistrati non sono di spavento alle opere buone, ma alle cattive. Vuoi tu non avere paura dell'autorità? Fai quel che è bene, ed avrai lode da essa. Poiché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai quel che è male, temi, poiché egli non porta la spada invano, poiché egli è un ministro di Dio, per infliggere una giusta punizione contro colui che fa il male. Perciò è necessario star soggetti non soltanto a motivo della punizione, ma anche per motivo di coscienza. Poiché è anche per questa ragione che voi pagate i tributi, poiché si tratta di ministri di Dio, i quali attendono del continuo a quest'ufficio. Rendete a tutti quel che dovete loro: il tributo a chi dovete il tributo; la gabella a chi la gabella; il timore a chi il timore; l'onore a chi l'onore" (Romani 13:1-7). Gesù, con la parola e con l'esempio ha dimostrato come si può ad un tempo ubbidire a Dio ed alle autorità costituite: egli ha pagato il tributo ed ha insegnato a rendere a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio (Luca 20:25).

Ma le autorità costituite, nel legiferare, non si sono sempre ispirate alla suprema Legge di Dio: spesso, anzi, hanno promulgato ordini contrastanti con quelli divini: in questo caso il fedele non ha la possibilità di ubbidire a Dio ed alle autorità, poiché l'ubbidienza all'uno costituisce disobbedienza per l'altro, e viceversa. Da qui il problema: A chi ubbidire? Ad esempio la Storia Sacra riporta un episodio molto antico: nel tempo in cui gli Israeliti erano sottomesi agli Egiziani, le autorità costituite in Egitto usarono l'autorità per fare del male agli Israeliti: è scritto, infatti che il Re d'Egitto parlò alle levatrici degli Ebrei e disse loro: "Quando assisterete le donne ebraee al tempo del parto e lo vedrete sulla seggiola, se è un maschio, uccidetelo; ma se è una femmina, lasciatela vivere" (Esodo 1:16). A dare quest'ordine era il Re: bisognava ubbidirgli? Bisognava si essere soggetti alle autorità, ma poiché le autorità ordinavano cose contrastanti con la suprema Legge di Dio, bisognava scegliere se obbedire a Dio o alle autorità. Nell'esempio tratto della Storia Sacra, leggiamo come queste donne si sono comportate: "Ma le levatrici temettero Iddio e non fecero quello che il Re di Egitto aveva loro ordinato... E Dio fece del bene a quelle levatrici e il popolo si moltiplicò e divenne oltremodo potente. E poiché quelle levatrici temettero Iddio, Egli fece prosperare le loro case" (Esodo 1:17,20-21). Quelle donne obbedirono a Dio e non alle autorità costituite: questo loro comportamento fu approvato da Dio. La stessa storia Sacra riporta un altro episodio più recente, che risale all'epoca apostolica: in quell'epoca fra le autorità costituite c'era il Sinedrio: era il tribunale degli Israeliti, eretto su basi bibliche. Ebbene gli apostoli, secondo l'ordine di Gesù insegnavano nel tempio e nelle case che Gesù era il Messia, il Salvatore del mondo. I membri del Sinedrio, venuti a conoscenza di ciò, fecero prendere due degli apostoli di Gesù, Pietro e Giovanni, e li fecero comparire dinanzi a loro per giudicarli di insubordinazione alle leggi giudaiche: così, "avendoli chiamati, ingiunsero loro di non parlare e di non insegnare affatto nel nome di Gesù" (Atti 4:18). Or Gesù aveva insegnato a sottomettersi alle autorità costituite, ma aveva anche ordinato di predicare l'Evangelo ad ogni nazione, tribù e popolo: gli apostoli non potevano sottomettersi alle autorità senza contravvenire all'ordine di Gesù: a chi, dunque, dovevano ubbidire? Ebbene, "Pietro e Giovanni, rispondendo (ai membri del Sinedrio) dissero: Giudicate voi se è giusto nel cospetto di Dio, di ubbidire a voi anziché a Dio. Poiché quanto a noi non possiamo non parlare delle cose che abbiamo ve-

dute e udite" (Atti 4:19-20). Malgrado le minacce che seguirono, gli apostoli continuarono a predicare l'Evangelo: e Dio benedisse gli apostoli che ubbidirono a Lui anziché ai membri del Sinodrio; essi hanno continuato a seminare la Parola di Dio, e se essa è giunta sino a noi, ci è giunta perché gli apostoli di quel tempo, né i martiri dei primi tre secoli di Cristianesimo, né tutti coloro che furono perseguitati nei secoli successivi sino ai nostri giorni, hanno cessato di predicare l'Evangelo, malgrado le opposizioni del Sinodrio, degli Imperatori Romani, del braccio secolare della Chiesa e di tutti i persecutori della Verità. Tutti coloro che hanno eseguito l'esempio degli Apostoli, hanno accettato la sentenza degli apostoli che, in caso di divergenza fra gli ordini umani con quelli divini, sentenziarono che: "Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini" (Atti 5:29).

Ebbene, fra gli ordini divergenti, come ho già detto, vi è l'ordine di impugnare le armi contro al nemico, che contrasta con l'ordine di Dio di Non Uccidere e di amare i propri nemici. Abbiamo visto che il vero credente in caso di divergenza fra gli ordini umani con quelli divini, ha il dovere di ubbidire a Dio anziché agli uomini. Quando i seguaci di Cristo divennero numerosi, avevano la possibilità numerica per schierarsi contro i loro persecutori: essi, per sfuggire al carcere e alla morte, avrebbero potuto opporre con successo alle armi nemiche le loro proprie armi; ma non lo fecero, perché, se lo avessero fatto, avrebbero rinnegato il messaggio di Cristo e si sarebbero comportati come gli idolatri, i cui dèi erano a capo dei loro eserciti. Tertulliano, vissuto nel secondo secolo, quando le persecuzioni imperiali infierivano contro i Cristiani, ha lasciato scritto quanto segue nella sua famosa Apologia del Cristianesimo: "Se, infatti, noi volessimo agire non dico da vendicatori segreti, ma da nemici dichiarati, mancheremmo noi della forza dei reparti e delle schiere? I Mauri, i Marcomanni, gli stessi Parti o un altro popolo, per quanto numeroso esso sia, pur sempre però di un solo paese e racchiuso entro i propri confini, saranno essi forse più potenti di una gente sparsa per tutto il mondo? Siamo di ieri, ma abbiamo già riempito il mondo e tutti i vostri territori, le città, le isole, le fortezze, i municipi, le borgate, gli stessi accampamenti, le tribù, le decurie, la Reggia, il Senato, il Foro. Abbiamo lasciato a voi (idolatri) solo i templi. Noi possiamo contare i vostri eserciti: in una sola provincia saremmo in maggior numero. Di qual guerra non saremmo capaci? Non avremmo il coraggio necessario, anche se fossimo impari di numero, noi che tanto volentieri ci lasciamo trucidare, SE DI FRONTE ALLA NOSTRA DOTTRINA NON CI FOSSE IMPOSTO DI LASCIARCI UCCIDERE PIUTTOSTO CHE DI UCCIDERE?" (Tertulliano: Apologia del Cristianesimo: Bibl. Universale Rizzoli, p. 100). I Cristiani preferivano essere uccisi anziché uccidere perché anelavano il trionfo della libertà, seguendo la via indicata da Cristo che aveva comandato, dicendo: "Non essere vinto dal male, ma vinci il male col bene" (Romani 12:21). Continuando il suo discorso apologetico, Tertulliano ha scritto: "Il combattimento è per noi l'essere tratti davanti ai tribunali, dove, col pericolo della nostra testa, combattiamo per il trionfo della libertà. Orbene, è una vittoria ottenere ciò per cui si è combattuto. E questa vittoria ha per effetto la gloria di piacere a Dio ed il bottino della vita eterna" (op. citata pag. 125).

Orbene, se per difendere i loro diritti i Cristiani non impugnavano le armi, a maggior ragione non le impugnavano per difendere i diritti della loro Patria. Era loro convinzione che la loro Patria terrena non fosse costituita da un lembo di terra circoscritto entro confini ben stabiliti, ma il mondo intero: è lo stesso Tertulliano ad affermarlo, dicendo: "Noi non riconosciamo che una sola Patria di tutti: il mondo" (op. cit. pag. 102). Essi amavano la terra in cui erano nati, ma amavano nello stesso modo la terra in cui erano nati gli altri uomini, perché amavano tutti gli uomini. Non potevano, quindi, impugnare le armi contro di loro per obbedire alle leggi dei loro Stati; essi si opponevano alla correttezza dei massacri per obbedire unicamente alla Legge di Dio.

CONVEGNI E CAMPI DI QUESTA ESTATE

INCONTRO DI DOPOSCUOLA NONVIOLENTI

Dopo l'incontro a Camaldoli (Dicembre 1974) e a Pettorano sul Gizio (Novembre 1975) i doposcuola che si rifanno all'esempio di Don Milani si incontreranno il 10 Luglio prossimo nei locali dei doposcuola della Pievuccia (Castiglione Fiorentino). Inizio del Convegno Sabato 10 Luglio h. 9. Ogni gruppo parlerà del proprio lavoro e dell'ambiente dove lo svolge. Presentazione del libro "TUTTO MIO" scritto dai ragazzi del doposcuola della Pievuccia. A Mezzogiorno bagni nella piscina costruita dai ragazzi del doposcuola. Chi si prenota è invitato al pranzo, poi segue visita al centro-storico e al Castello del sec. XI. Alle h. 16 circa ogni gruppo presenta un atto unico su argomenti a piacere (chi necessita di qualche scenario particolare lo comunichi in tempo). Alla fine, riunione conclusiva per iniziare un vero e proprio collegamento dei gruppi presenti.

Informazioni e prenotazioni presso:

Don Enrico MARINI - Tel. 0575/65594

DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA

52043 - CASTIGLIONE FIORENTINO

CAMPO STUDI LAVORO SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA - ad Adelfia (Scoglitti) Sicilia dal 5 al 16 settembre

Adelfia è in riva al mare, il campo sarà autogestito dagli stessi partecipanti, si faranno tutti i lavori (cucina, pulizia, ecc.) in comune ed una eventuale raccolta stracci e carte per finanziare il campo a chi non può pagare il contributo (2000 lire al giorno). Il campo, del M.I.R., sarà fatto in collaborazione con il Movimento Cristiano per la Pace ed il Movimento Nonviolento. Gli ultimi due giorni saranno dedicati alla visita dei centri nonviolenti in Sicilia (Servizio Cristiano a Riesi, Centro di Danilo Dolci, Servizio Cristiano a Palermo, eventualmente Centro di Partanna - Baracca Martin Luther King).

Iscriversi a: Nino Gullotta Servizio Cristiano, Monte degli Ulivi - 93016 Riesi (tel. 0934/928139) inviando 2000 lire per l'iscrizione (anche in francobolli); per arrivare a Adelfia: a Catania prendere l'autobus (ditta Giamporcaro) al teatro Massimo di Catania fino a Vittoria (partenze alle ore 10.30, 13.30, 18.30 feriali, festivi solo 13.30 da Catania) a Vittoria prendere la coincidenza in P. Senia per Scoglitti.

CAMPO DI LAVORO E DI RICONCILIAZIONE NELL'IRLANDA DEL NORD

Come ogni anno il MIR organizza un campo di lavoro e di riconciliazione nell'Irlanda del Nord dal 30 luglio al 28 agosto 1976 a Lurgan. Lavoro: attività ricreative con bambini di una zona cattolica e di una zona protestante. E' importante saper parlare correntemente l'inglese e scriverlo discretamente. Chi è interessato a partecipare scriva subito al M.I.R. via delle Alpi 20, Roma e in lingua inglese: Alison Dakin - Fellowship of Reconciliation in Ireland Flat 3, 31 Osborne Park - BELFAST 9.

INCONTRO INTERNAZIONALE DELLE DONNE WRI (Internazionale dei Resistenti alla guerra) e **IFOR** (Movimento Internazionale di Riconciliazione) dal 13 al 18 Luglio al Centro d'Incontri (LES CIRCAUDS) OYE, St. Julien de Civry. (90 km. da Lionne)

L'incontro internazionale della donne organizzate dalla WRI e l'IFOR si terrà questa estate. Riconoscendo l'importanza dei movimenti femminili in quanto lotta di liberazione, e visto l'interesse sempre crescente delle sue sezioni, per i problemi femminili, il comitato esecutivo dell'IFOR (MIR), nel Settembre 1974, chiedeva al Segretariato di Bruxelles di organizzare un incontro Europeo per le donne dell'IFOR (MIR) e del movimento nonviolento in generale. In seguito a questa decisione, la WRI si mise d'accordo per studiare più da vicino le questioni sollevate dai movimenti femminili e dalle donne membri del WRI. Dopo queste prime discussioni, l'idea dell'incontro si è estesa a tutte le donne (non solamente europee) dei movimenti nonviolenti (non soltanto del WRI e dell'IFOR).

Quali esperienze le donne fanno nei movimenti nonviolenti, cosa deve cambiare e come, cosa dobbiamo cambiare noi donne pacifiste? Grazie alle risposte di circa 250 donne, abbiamo stabilito una lista di 42 soggetti da discutere nell'incontro, con un interesse tutto particolare per i seguenti soggetti: 1) Dinamica del gruppo nei movimenti nonviolenti - Dominio maschile - come vi contribuiscono le donne e come è recepito dall'uomo questo contributo. 2) Mezzi nonviolenti per trattare i delitti quali la violenza sessuale. 3) Le donne e i problemi militari. 4) Guerra: violenza e sesso. 5) La violenza e il sesso nell'educazione. 6) Come madri possono integrarsi in quanto militanti attive? ecc...

Il costo per 5 giorni (tutto incluso) è di 100 Franchi francesi. Ci sarà chi si occupa dei bambini. Chi è interessato scriva subito a: Hedi VACCARO, Via delle Alpi 20 - ROMA.

* * *

NEL CAMPO MINATO

Nel campo minato
 un alpino disteso a terra
 silenzioso,
 che non parlerà mai più
 e non combatterà più;
 non litigherà più con i nemici
 ma per lui forse ci sarà la pace
 per sempre
 per sempre.
 I nemici si ricorderanno
 di un suo nemico
 un nemico disteso per terra
 insanguinato,
 il sangue che porterà la pace nel mondo.

Luisa Bartocchi di anni 9
 (Classe IV el.)

NOTIZIE IN BREVE

ATTENTATO ALLA "MAHATMA GANDHI"

(da N.V. — Roma, giugno)

Un ennesimo anonimo attentato incendiario è stato perpetrato a danni della scuola elementare statale "Gandhi" diretta da V. Soriani, membro del MIR, sita a San Basilio in Roma.

La scuola "Gandhi" è una scuola nonviolenta, dove le sue premesse ideologiche vengono evidenziate a livello teorico. Qui, si è riusciti ad avviare un proficuo colloquio tra le varie componenti, nonché a creare le condizioni adatte al dialogo fra comunisti e democristiani, anzi coinvolgendovi anche la sinistra extra parlamentare in rapporti non di scontro, ma di democratica costruzione. Questa scuola, la cui didattica è viva testimone di metodi e fini nonviolenti, è stata più volte presa di mira da attentatori, dei quali è logico sospettare l'avversione a quanto in essa avviene. L'attentato invece ha dato la chiara visione del valore della scuola: centinaia di persone del quartiere vi si sono recate per manifestare la loro solidarietà ed il loro sdegno, dimostrando ancor più quanto questa struttura non sia dello stato o dei maestri, ma di coloro che ne usufruiscono quotidianamente.

Maurizio Simoncelli

UNA NAVE PER LA NAMIBIA

Nel mese di luglio partirà dalla Gran Bretagna una nave con un carico di molte migliaia di libri per la popolazione della Namibia (Sud Ovest dell'Africa), ancora sotto la dominazione razzista del regime sudafricano, il quale, in violazione delle ripetute dichiarazioni dell'O.N.U., non ha ancora concesso l'indipendenza.

Gran parte di questi libri sono vietati agli abitanti della Namibia, che li hanno richiesti agli amici all'estero, ritenendoli necessari per la libera diffusione delle idee e per una crescita della coscienza culturale e politica. L'equipaggio della nave sarà composto da giovani di vari paesi, che, senza permessi o visti del regime, si prepara ad attuare un'azione di disobbedienza civile contro un ordine ingiusto.

CORSO OBIETTORI A ROCCA DI PAPA

Dal 25 maggio al 20 giugno ha avuto luogo, a Rocca di Papa, il corso di formazione per il servizio civile degli obiettori di coscienza, gestito dal MIR di Roma. Hanno partecipato 13 giovani provenienti da tutte le parti d'Italia. Nel prossimo numero riporteremo i documenti di tale corso.

* * *

SEGNALAZIONI

- N. Quattrin ha scritto, sul n. 76 di maggio-giugno di "Il Tetto", un articolo su "Violenza e non violenza: un dilemma dirimente per l'Assemblea delle Chiese a Nairobi".
- M. Soccio ha scritto, sul n. 6 di giugno di "Cristianesimo oggi", un articolo sui crimini in tempo di pace e la nonviolenza militante.

ESTRATTO CONTO BILANCIO ANNUALE MIR (4 Maggio 1975 — 24 Aprile 1976)

ENTRATE		USCITE	
Contributi membri ed amici MIR	2.023.244	Tipografia Notiziario	697.500
Abbonamenti Notiziario		Affitto sede, spese contratto, acqua	770.000 circa
Contributo Gruppo Impegno Nonviolenza	300.000	Luce, riscaldamento, gas	90.000 "
Offerte per Vietnam, Paraguay, campeggio doposcuola, chiesa Kimbanguista, Conferenza Arca	455.000	Idraulico	90.000 "
Dal Distretto Militare per Servizio Civile		Telefono	150.000 "
Obiettori	543.329	Francobolli e spese postali	110.000 "
Materiale Venduto per Agenzia Nonviolenza	297.400	Spedizioni Notiziario MIR	63.000
		Aiuto bibliotecario	480.000
		Offerte Vietnam, Paraguay, campeggio, doposcuola, profughi cileni, chiesa Kimbanguista, conferenza Arca	530.000
		Contributo servizio Civile Obiettori	753.000 "
		Materiale pagato	253.400
		Per Agenzia Nonviolenza	21.000
		Per Satygraha — Periodico Nonviolento	120.000
		Riparazioni Ciclostile — Legno ecc. per librerie	70.000
		Al MIR Internazionale per digiuni	32.000
		Varie (cancelleria, stampati vari, finestre rotte, ecc.)	136.918
		TOTALE USCITE	4.366.818
TOTALE ENTRATE	3.618.973		
Disavanzo	747.845		
Ripagabile Distretto Militare	210.000		
Disavanzo effettivo	537.845		

NOTIZIE DEL'ARCA:

INTRODUZIONE ALL'ESERCIZIO DEL CORPO (Esercizi Yoga)

La finalità dell'esercizio è di impedire al nostro corpo di ostacolarci, è di trasformarlo in strumento di conoscenza e in strumento di azione, è di prenderne possesso. L'esercizio è fondato su un certo numero di regole. Ci sono le regole che riguardano la linea verticale, quelle che riguardano il rilassamento, quelle che riguardano l'equilibrio e gli equilibri, quelle che riguardano la respirazione.

Allora cominciamo dalla prima e consideriamo il primo degli esercizi, quello di tenersi dritto. Vediamo un po' come lo fate? Bisogna tenersi dritti, i piedi paralleli, il petto e tutta la cassa toracica sollevata, il viso nella verticale eliminando il più possibile le curve della nuca e dei reni, il ventre messo nella linea verticale contraendo i muscoli (senza spingerlo avanti o indietro), le gambe dritte senza piegare i ginocchi, le braccia pendenti liberamente sui fianchi.

Ora potete oscillare un po' attorno alla verticale. Dovete cercare di sentirla fisicamente questa linea verticale che vi attraversa, di palparla. Bilanciatevi, giratele attorno senza spostare i piedi e fermatevi esattamente su di essa con una esattezza musicale. In musica si ha la sensazione della nota giusta. Anche qui c'è questa sensazione, c'è il punto esatto della verticale, e il punto esatto deve darvi una certa sensazione. Dovete riconoscerlo tra tutti i punti possibili da un certo stato che si ottiene in quella posizione, e anzi dapprima per un certo sollievo. Per tenervi dritti voi dovrete fare uno sforzo, ma a quel punto vi sentite sollevati del vostro corpo.

A quel punto siete distesi completamente, avete l'impressione che potreste restarci indefinitamente, senza fatica, così bene come quando si sta a letto. Infatti state riposando nella verticale.

Ci sono due posizioni di riposo. L'orizzontale, quella che tutti conoscono e che è il riposo degli addormentati, e la verticale che è il riposo delle persone sveglie.

Non solo siete sollevato del vostro peso e quindi siete disteso, ma siete leggermente inclinato verso l'interno. La vostra inclinazione naturale è verso il difuori. Tutti i sensi tendono verso il difuori, tutti i desideri tendono verso il difuori, e anche i pensieri. Invece quando vi siete collocati nella verticale si forma una leggera inclinazione verso il didentro, il che favorisce il recupero dei sensi.

Vi dicevo che in questa posizione avete una tendenza a distendervi. La distensione è una cosa necessaria per la attenzione. C'è una specie di opposizione etimologica tra attenzione e distensione (e tuttavia le due cose sono connesse tra loro) perché pensate che per fare *attenzione* bisogna *tendere verso*, e che per fare uno sforzo dovete *tendervi* verso qualche cosa. E infatti per ogni sforzo corporale o mentale, dovete tendervi. Si tratta della tensione dei muscoli nei lavori e anche nel semplice camminare. Se dovete sollevare una pietra, è evidente che se non contrarrete i muscoli, il peso non si solleverà da solo. Perciò tenderete il muscolo, e poi vi accorgete che se non ne tenderete altri cadrete addosso al peso. Perciò una tensione ne richiama altre, necessariamente.

Contemporaneamente noterete (forse per la prima volta) che per contagio tanti altri muscoli si contraggono; e che, se per esempio il peso è grande, arriverete a strozzarvi e a fare delle smorfie atroci. Sofferenza inutile, fatica sprecata. In ogni mestiere, come in ogni gioco, dallo zappare alla musica, la maestria consiste nel portare tutto lo sforzo sulla tensione necessaria e a lasciare tutto il resto nella distensione. Compiuto l'atto, la parte che era in riposo entra in azione con facilità.

Così anche per quel che riguarda l'azione dovete imparare a tendervi e a distendervi alternativamente. Questo si chiama ritmo. Un tempo forte seguito da un tempo debole. Quando si vedono degli operai che ad esempio tirano un battello con una fune, si nota che non tirano sempre. Essi imprimono un ritmo alla loro azione: tutti insieme danno uno strappo e poi si fermano, aspettano un istante e, tutti insieme, danno un secondo strappo. In ogni lavoro c'è il momento della spinta e quello della fermata, cioè della distensione. E' la distensione interna al movimento che gli permette di rilanciarsi. Bisognerà che appliciate questa legge molto comune in tutta la vostra vita. Ci sono delle persone che si affiancano in sforzi continui e smisurati e non riescono a far niente, perché ignorano i tempi deboli e la loro suprema efficacia.

Il nostro stato di veglia è una tensione generalizzata e la maggior parte di queste tensioni sono inutili. Tensione mentale: il turbinio delle idee; tensione dei sentimenti, tensione dei desideri, tensione dei timori, tensione dell'ansia, dell'inquietudine, tensione muscolare, tensione nervosa. Tutto il nostro corpo è contratto: questo è la causa della maggior parte delle malattie che sono i disordini, le aritmie, una causa maggiore di tutte quelle studiate dalla medicina ufficiale.

Allora noi faremo attenzione alla distensione. La prima cosa da fare sarà di stare attenti alle nostre tensioni inutili per poterci distendere volontariamente per quello che ci è possibile. Questo ci è possibile facilmente per le tensioni muscolari, perché i muscoli sono sottoposti direttamente alla nostra volontà. Noterete che siete tesi per qualche ragione o magari senza nessuna ragione. In questo momento ho il braccio destro teso... ho le gambe tese eccessivamente, più di quanto sia necessario per tenermi diritto.... Allora mi distendo.

Invece i nervi non obbediscono alla volontà. Forse avete delle tensioni nervose: per esempio i tic, le ciglia che si chiudono troppo frequentemente, le smorfie che si fanno alle volte, le rughe sulla fronte, le gesticolazioni nel parlare, le cattive posizioni che rendono immediatamente nervosi. Tutto quello che è squilibrio porta alla tensione. Ci sono anche le associazioni meccaniche delle idee, l'accavallamento delle idee che si susseguono l'una all'altra senza che si riesca facilmente ad arrestarle.

Ci sono delle scuole di poesia che non fanno altro che dire tutto quello che passa per la testa delle persone e che cercano di far passare per la testa tutto quello che è possibile, e naturalmente più roba passa e più si hanno risultati insignificanti.

Pochi fanno lo sforzo di arrestare le associazioni di idee; gli sforzi intellettuali che si fanno è di canalizzarle.

Noi invece cercheremo di indirizzare il pensiero in un certo senso, ci eserciteremo a uno studio che applica il pensiero a una certa cosa. C'è anche chi è incapace di fare questo. Si vedono dei ragazzi che, per esempio, non riescono a leggere perché le loro associazioni di idee sono troppo forti, e li trascinano, e li fanno continuamente deviare. Ma noi dovremmo arrivare a fare anche di più: a ottenere il silenzio, almeno dei momenti di silenzio interiore.

Possiamo cominciare subito a darci dei momenti di silenzio. Noi li chiameremo *ritiri* o *richiami*. Non cercate di farne di troppo lunghi, perché non ci riuscireste e vi scoraggereste. Invece cercate di farne diversi ogni giorno, più o meno di mezzo minuto l'uno. Scegliete i punti culminanti della giornata: di buon'ora al mattino, a mezzogiorno, la sera, nel mezzo della mattinata, in mezzo alla serata. Saranno cinque momenti della giornata nei quali potrete cercare di fermarvi, di sospendervi, di smettere il parlare o il lavorare, e ritirarvi, almeno interiormente. E allora vi presenterete a voi stessi, nella verticale, respirando bene e regolarmente e distendendovi. Pensate: "Sono presente, io sono presente". Questo è l'essenziale di ogni esercizio, di tutto l'insegnamento. E' il primo passo. Non bisogna limitarsi a questo primo passo, ma comunque bisogna farlo. Il resto, la meditazione o la stessa conversione, non sarà che questo, ma ingrandito. Se quella sospensione che oggi riuscite a fare per mezzo minuto arriverete a mantenerla intensamente per un'ora, sarete riusciti a tutto. Però occorre arrivarci a poco a poco.

E il resto degli esercizi che vi mostrerò serviranno sempre per facilitare questo compito, per prepararci mentalmente e corporalmente a una sospensione prolungata.

Questa sospensione vi metterà nelle condizioni di ricevere la illuminazione dell'Altissimo, vi procurerà la necessaria apertura, sarà una attesa di questa Luce, di un raggio di questa Luce. Questo si chiama Meditazione o Contemplazione, o Concentrazione, o Preghiera, ma le parole non sono importanti. Ognuno di esse dice la stessa cosa in maniera diversa perché insiste su un aspetto diverso.

Adesso ritorniamo alla distensione, uno degli aspetti del Richiamo. Per il Richiamo dovete stare nella verticale, nella distensione, con un ritmo respiratorio conveniente; questo è tutto sul piano corporale, e poi dovete avere la volontà di farlo e di farlo spesso, di farlo tutti i giorni. Vale di più un piccolo sforzo ma tutti i giorni, che un grande sforzo tutto di un colpo, al che seguirà probabilmente un contraccolpo. Non affanniamoci per poi scoraggiarci. Per progredire non c'è bisogno di fare dei grandi sforzi, anzi occorre che gli sforzi vengano da soli. In altri termini, tutta l'arte consiste nel cancellare lo strumento. Nell'arte, in una buona pittura, scultura o poesia, occorre fare lo sforzo di arrivare al punto tale che la cosa venga senza alcuno sforzo, al punto in cui tutte le tracce dello sforzo siano eliminate. Allora la cosa è bella. Lo stesso vale per l'esercizio.

Ogni volta che nel fare qualche esercizio che ha qualche aspetto difficile avrete fatto uno sforzo, aspettate, per iniziare il seguente, che la respirazione normale sia ristabilita e che sia ritornata la calma interiore e che vi sentiate disposto. *Mai* negli esercizi (che sia la respirazione, o le posizioni) vi dovrete affannare, né affaticarvi né farvi venire dei crampi. Tutto deve essere compiuto nella più grande scioltezza.

E rispetto allo stato di tensione generalizzato in tutto il nostro corpo, dobbiamo cercare di eliminarlo, esaminando tutto il corpo a cominciare dalla testa, dal viso. Occorre arrivare ad avere un viso composto, riposato; e non una volta nell'esercizio o cinque volte nei richiami ma un po' in tutta la giornata. Occorre ricostruire un viso libero da qualsiasi espressione particolare.

Guardate l'immagine di un Buddha, di un Buddha qualsiasi. Forse sapete che ce ne sono in Cina, in India, nelle isole del Pacifico, in Indocina, perciò le statue sono anche molto diverse. Ma tutte quante hanno certi caratteri comuni. In ognuna di esse noterete che il viso è liscio come un uovo, che i tratti del viso sono disposti come una decorazione o come una ghirlanda su una rotondità perfettamente uguale a sé stessa. Non vedrete mai un Buddha gioioso o mesto. Non ride né piega le sopracciglia, il suo sorriso è quasi impercettibile.

Pensate che noi dovremmo avere quel viso là, sia che abbiamo la testa ammaccata, o che siamo belli o brutti, che abbiamo un gran naso a uncino o un nasino all'insù. Se si entra in questo pensiero, in questa pace, si finirà per avere quel viso. Se riuscissimo a conservarlo per tutta la giornata porteremmo il nostro viso come si porta un vaso sacro.

Il collo. Il collo porta il nodo vitale, il nodo vitale è legato al cuore. Gli impiccati raramente muoiono per strangolamento, quasi sempre perché il nodo vitale è stretto dalla corda. Se quel punto lavora male, se è annodato, anche il cuore sarà annodato; se vorrete snodare il cuore, snodate la gola. Sapete anche che tutti i nervi, quelli che vanno dalla testa al corpo, quelli che vanno da destra a sinistra, e tutte le trasmissioni corrono lungo la colonna vertebrale. Per questo è importantissimo di mantenerla libera e rilassata, *dritta*, e di assicurare le comunicazioni. Si comincia a invecchiare e ad ammalarsi proprio quando queste comunicazioni sono interrotte, occluse. Perciò da soli potete prender cura di voi stessi in maniera molto più efficace di qualsiasi droga o di altre prescrizioni; potete impedire

la rigidità, evitare che si stabilisca in voi la pesantezza, o che si instauri il disordine.

Allora ci sono due tipi di esercizi per il collo.

Esercizio: la testa gira come se fosse su un cardine. Oppure cade in avanti (o all'indietro) bruscamente per risalire lentamente. Uno degli scopi fondamentali dell'esercizio è di stabilire bene le tre parti del corpo e dell'essere umano così come esse sono nella loro indipendenza. La testa ha il suo piano, e felici voi se c'è abbastanza distanza tra questo piano e gli altri.

Il petto fino al diaframma costituisce un altro piano; e felici voi se c'è una certa distanza tra questo e il ventre (intendo una articolazione elastica) e se c'è anche la coscienza della indipendenza tra i due. Infatti ci sono tre mondi: un mondo celeste, un mondo umano e un mondo animale o terrestre, che non è affatto da diprezzare ma, invece, è ammirevole come tutta la natura purché, però, resti al suo posto. Diventa abominevole quando fuoriesce, quando occupa tutto l'essere o quando cerca di risalire al di sopra della testa; allora capitomboliamo nel mondo alla rovescia.

Lavoriamo a introdurre nel corpo queste verità. Questa dottrina non è una combinazione mentale, un gioco di parole o di concetti. E così perché è di una logica perfetta, ma questa logica si pone nella Realtà, voi la potete toccare con la mano e in voi stessi.

Altri esercizi: Girare il torso come se fosse incardinato, fino al punto massimo, e poi ritornare lentamente, tenendo sempre la testa ferma con lo sguardo fisso su un punto lontano. Oppure piegare il torso in avanti o all'indietro, bruscamente, e poi tornare lentamente, abbandonando la testa come se fosse legata al corpo da uno spago. Analogamente per il ventre e le gambe una volta che ci si disponga nella posizione dell'albero secco (piedi in aria e corpo dritto che poggia sulle spalle, sulla nuca e sui gomiti).

UN SUPPLEMENTO DI ANIMA AL PROGRESSO MECCANICO?

(Ndla I 10 1953)

Oggi non c'è persona che possa evitare di constatare il fatto oggettivo che la meccanizzazione dei mestieri e la motorizzazione della vita ci portano a delle complicazioni inestricabili e a delle incalcolabili catastrofi.

Ma si trovano ancora persone, e sono molte, che dicono e credono che questa sia una fase provvisoria e che un giorno o l'altro si giungerà a "dare una forma umana al progresso"; che in realtà è sufficiente introdurre nel sistema, disgraziatamente materialista, un "supplemento di anima"; che la macchina è buona in sé, anche se purtroppo il suo uso corrente è negativo; che essa porterà alla liberazione dell'umanità; che il progresso materiale ha sorpassato il progresso umano il che è pericoloso, ma che tutto andrà a posto quando i due si ricongiungeranno.

Esaminiamo questi cinque luoghi comuni i quali ripetono chi più chim meno quasi tutti i nostri contemporanei dall'uomo di strada al professore di filosofia.

"Dare una forma umana" alla macchina. Cioè formare dal di dentro; ma la macchina evidentemente è quella che non ha un didentro né umanità; essa è quella che viene "agitata" da fuori ed è fatta per fabbricare (o distruggere) altri oggetti, dal di fuori. Allora quella frase non vuole dire niente di preciso. Il solo che può essere formato dal didentro è l'uomo; e a causa di uno spaventoso contraccolpo, egli viene formato proprio dalla macchina, questa cosa che è il contrario della coscienza; questo stupefacente oggetto che compie gli atti della vita senza avere la vita, gli atti dell'intelligenza senza avere l'intelligenza, e che si ripete all'infinito, con una regolarità, una rapidità e una efficacia che niente riesce a fermare o frenare.

L'uomo che ogni giorno subisce il ritmo della macchina, un ritmo più forte del suo; ne resta necessariamente marcato, disgregato, trascinato fuori di sé, e isterilito. Non è più lui che imprime il suo sigillo e il suo stile agli oggetti fabbricati, è la macchina che gli impone la sua spinta e la sua andatura. Di fatto, da quando l'uomo ha costruito macchine più potenti di lui egli le ammira, le adora, le imita, ed allora sono esse che lo condizionano. E' la macchina che dà il tono, batte la misura e comanda. Ben lungi dal "liberare l'umanità", dal togliere le fatiche, essa priva l'uomo del suo lavoro, essa elimina dal suo lavoro ogni valore liberatorio, e priva il lavoratore della sua libertà.

Posto questo, non si vede come possa essere introdotto nella meccanica il "supplemento d'anima", se non come l'animale vivo nelle ghigliottine o macchine simili. Mai, in nessun luogo, la vita o l'anima vengono introdotte in questo mondo a titolo di supplemento. Capita che con il tempo ciò che vive perde la vita e muore. Ma non è mai capitato, e mai capiterà, che un oggetto inanimato acquisti la vita con il tempo. Ciò che ha vita è nato con la sua vita e questa vita che l'ha fatto nascere lo penetra da parte a parte, lo suscita, lo ordina nei suoi più intimi particolari, lo dirige ai suoi fini, dal didentro, senza un istante di interruzione. A un sistema che viene gestito e diretto artificialmente, organizzato dal di fuori o funzionante a meraviglia al di fuori della vita e dell'anima, è impossibile inventare un'anima o aggiungerla come un ornamento posticcio.

Di un movimento spiritualmente valido si può sperare, anche se agli inizi è debole, che con il tempo divenga forte e prospero; ma è contrario al buon senso che si spera che un movimento vivace e trionfante, ma falso e negativo, alla fine per miracolo arrivi ad essere verace e acquisti la direzione che gli mancava all'inizio.

Ma "la macchina non è cattiva in sé" si dice "è cattiva o buona a seconda dell'uso che se ne fa". Ecco un discorso che sembra saggio e di buona lega. Ma per essere buono occorre farne buon uso. E' buono in quanto ricorda che la macchina è solo uno strumento. Il che equivale ad affermare che la macchina è negativa nel momento in cui la si considera come un fine; quando cioè la si prende per un oggetto di divertimento, di passione, di adorazione. E questa è la situazione di tutta questa civiltà, della quale essa è il mostruoso e sanguinario idolo. Dire dell'idolo che "non è cattivo in sé" non vuol dire niente, perché non si può separare l'idolo dall'idolatra. In effetti è vero

il contrario, che l'idolo è cattivo "in sé" perché è considerato come un fine in sé.

E se si considera la macchina semplicemente come un mezzo, allora dire che non è cattiva in sé non vuole dire proprio niente, perché il mezzo è necessariamente legato al fine.

E quale è il fine dell'instaurazione della macchina? E' un fine storicamente noto perché la macchina è recente. E' il lucro. Essa è stata inventata dai fabbricanti per sfuggire alle esigenze rivoluzionarie dei lavoratori; ad esempio la disoccupazione è sempre stata non la conseguenza casuale dello sviluppo dell'industria meccanizzata, ma il suo scopo.

Schiacciare la concorrenza producendo in massa e rapidamente: ecco lo scopo. Inoltre schiacciare la concorrenza di quello che lavora in libertà e produce con le sue mani, ecco lo scopo, ecco il fondo della faccenda, nella quale le scuse umanitarie non riescono a nascondere la furbizia da mercante e l'aggressività ferina. E se il suddetto sistema è stato mantenuto dalla Dittatura del Proletariato è perché esso mantiene il proletariato e mantiene la dittatura. Infatti i governi non se ne distaccheranno mai più, perché hanno riconosciuto nella macchina il più efficace mezzo di oppressione e di conquista. Se allora lo spirito di lucro e di conquista sono cattivi in sé, la macchina che ne è lo strumento e il prodotto, è cattiva anche a causa loro. Questi sono vizi di nascita e di natura dei quali non si può liberare la macchina. E dal momento in cui si rinuncia al lucro e allo spirito di potenza, si deve constatare che la macchina diventa inutile, che è una complicazione e un ingombro. Non ce n'è proprio bisogno per soddisfare nel modo più appropriato ai bisogni fondamentali dell'uomo.

Questi discorsi già negano il mito della "liberazione della umanità con le macchine". Liberazione da che? Dal lavoro. Ma è il lavoro che è il mezzo normale di liberazione dell'uomo. Dire che lo si libera dal lavoro è come dire che lo si libera dalla sua libertà. Di fatto ciò che può liberare l'uomo è solo il lavorare per occupare le sue forze ed esercitare i suoi talenti, con lo scopo di provvedere ai suoi bisogni con dei mezzi semplici, più piccoli di lui e che siano dominati da lui invece che essere posseduto e dominato da essi e da quelli che sono padroni di essi.

Si è dovuto notare che il "progresso meccanico" ha sorpassato il progresso umano, ma si mantiene la ingenua speranza che quest'ultimo raggiungerà il primo. Il che non succederà mai, per la buona ragione che non si tratta di una differenza di velocità, ma di un cambiamento di direzione. Infatti bisogna notare che il progresso esteriore e il progresso interiore marcano in versi contrari. Il rumore, l'ansia, le preoccupazioni, gli artifici giganteschi, i condizionamenti, i disordini e le crisi, la comodità e la monotonia che comporta il "progresso" costituiscono le condizioni più sfavorevoli per qualsiasi sviluppo spirituale. Allora come faranno a incontrarsi se mentre l'uno avanza l'altro va all'indietro?

* * *

Avviso importante!

Il campo dell'Arca non si terrà più dal 20 al 26 settembre, ma dalla mattina di giovedì 9 settembre alla sera di mercoledì 15 settembre.

Campo organizzato da Amici dell'Arca: Rémuzat nel Drôme in Francia 1-15 agosto, 30F. al giorno. Informazioni a Michel Pons - Les Blaches - 26510 Rémuzat (Francia).

* * *

Queste pagine sono curate dagli Amici italiani dell'Arca, comunità gandhiana in Francia. Facciamo un appello speciale agli amici dell'Arca di pagare tutti il loro abbonamento al Notiziario M.I.R. (minimo lit. 3.000 annue), altrimenti tale collaborazione non potrà continuare in futuro. Versamenti su c.c.p. n. 1285005 intestato al MIR, via delle Alpi 20 - Roma.

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino